

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praeualebunt

Anno CLX n. 77 (48.401)

Città del Vaticano

sabato 4 aprile 2020

Aiutare oggi e immaginare il domani L'esempio di De Gasperi

Il 3 aprile il Papa ha offerto la sua messa del mattino per le persone che "pensano al dopo", più esattamente queste le sue parole: «C'è gente che da adesso incomincia a pensare al dopo: al dopo la pandemia. A tutti i problemi che arriveranno: problemi di povertà, di lavoro, di fame. Preghiamo per tutta la gente che aiuta oggi, ma pensa anche al domani, per aiutarci a tutti noi».

È vero, esistono persone che hanno la capacità della pre-visione, di prevedere, loro sono i veri "prudenti". Prudenza infatti viene da pre-visione, è il contrario di quello si pensa comunemente, cioè la prudenza come il "non muoversi", il frenare per evitare rischi. No, la prudenza è proprio l'arte di sapersi muovere anche nelle situazioni di difficoltà, di prepararsi per l'azione al tempo delle avversità, di sapere quindi progettare il futuro. Il prudente è proprio colui che esce dalla paralisi che spesso è provocata dalla paura. Questo progettare, gettare davanti, ha a che fare con il pensiero e l'immaginazione, con la capacità di intuire quello che già è presente ma ancora in forma nascosta, i semi per ora sepolti nella terra ma che presto germoglieranno.

Ma esiste davvero questa gente di cui parla il Papa? Ci sono persone che, già oggi, riescono a pensare a domani? La crisi che il mondo sta vivendo sembra aver messo in crisi anche la capacità della previsione, come se ci fosse una carenza di profezia. È talmente radicale, estrema, l'emergenza che sta attraversando il mondo che vengono colpiti dai virus che sentiamo di non essere in grado di progettare, di pensare al mondo che verrà dopo la fine della pandemia. Questo male è al tempo stesso antico e inedito e ci fa perdere i consueti punti di riferimento e anche le istituzioni politiche che dovrebbero esercitare il ruolo di guida, sembrano non avere parole per reagire alla sfida dell'oggi e visioni per immaginare il futuro.

Se vediamo indietro nella storia, sia quella civile che della Chiesa, vediamo che in realtà la storia presenta delle figure di uomini capaci di leggere in anticipo l'evolversi del tempo e di intervenire con spinta innovatrice e riformatrice.

Proprio il 3 aprile del 1881 a Pieve Tesino nasceva Alcide De Gasperi. A lui è attribuita la battezzata che distingue il politico dallo statista per cui il primo pensa alle prossime elezioni, il secondo alle prossime generazioni. Forse la frase non è sua ma senz'altro di lui si può dire che è stato un grande statista. Nel Natale del 1938, con il fascismo all'apice della sua forza, bella lunga dall'inizio della guerra, a casa di Giuseppe Spataro, Alcide De Gasperi (lo ricorda Adriano Ossicini nella sua autobiografia) si chiamò in disparte i quattro, cinque amici presenti, e pose loro il problema: «Noi oggi, ci dobbiamo preparare, dobbiamo pensare al dopo, a quando il fascismo sarà caduto, perché non ci vorrà molto». E per tutta la seconda metà degli anni '30 in Vaticano, come è raccontato nel saggio di Giuseppe Sangiorgi su De Gasperi, aiutato e stimolato dal Sostituto messo. Montini e dal direttore de «L'Osservatore Romano» Giuseppe Dalla Torre, insieme a Guido Gonella e pochi altri, cominciarono a preparare le «schede della democrazia», una serie di studi monografici su vari temi, dalla politica estera e interna all'economia e alle questioni sociali, tutto materiale che poi confluirà nei lavori dell'Assemblea Costituente, come ricordò poi lo stesso Gonella. I cattolici arrivarono preparati alla sfida della ricostruzione del paese, grazie al lavoro di persone come lo statista trentino. Questi uomini dunque esistono, e il Papa ci esorta oggi a pregare per loro, perché senza l'aiuto degli altri e delle loro preghiere, essi non avrebbero potuto svolgere il loro lavoro profetico di cui sempre, non solo oggi, il mondo ha bisogno.

ANDREA MONDA



Nella messa a Santa Marta il Papa ricorda quanti si preoccupano del dopo pandemia

Per chi pensa al futuro dei poveri e dei lavoratori

I poveri e coloro che hanno perso il lavoro devono essere, fin da ora, al centro delle preoccupazioni per il dopo pandemia: proprio per le persone più in difficoltà, che rischiano il dramma della fame, Papa Francesco ha pregato e ha offerto la messa – trasmessa in diretta streaming – celebrata venerdì mattina, 3 aprile, nella cappella di Casa Santa Marta. Nell'omelia il vescovo di Roma ha ripercorso spiritualmente i «sette dolori» di Maria che, ha ricordato, è davvero Madre di tutti. Una meditazione rilanciata anche da padre Raniero Cantalamessa nella predica quaresimale.

La Madonna, ha affermato il Papa, non «ha mai chiesto qualcosa di importante per sé, nel collegio apostolico». Ha accettato «di essere madre» e, come tale, ha accompagnato «Gesù come discepolo». Francesco ha concluso la sua meditazione suggerendo le parole per una preghiera alla Madonna: «Grazie per avere accettato di essere madre quando l'An-

gelo te lo ha detto e grazie per avere accettato di essere madre quando Gesù te lo ha detto».

L'attenzione del Pontefice per le persone più fragili è testimoniata anche dalla sua preoccupazione – espressa attraverso l'account twitter @Pontifex – per le famiglie con figli con autismo (giovedì 2 aprile si è celebrata la giornata mondiale di sensibilizzazione) e con disabilità, e per le mamme che partoriscono in questo tempo di pandemia: i loro bambini, ha scritto in un tweet diffuso venerdì 3, «sono un grande segno di speranza».

Ed è per «tutte le persone sotto l'influenza delle dipendenze», affinché «possano essere ben aiutate e accompagnate», l'intenzione che Francesco affida per il mese di aprile alla rete mondiale di preghiera del Papa. Diffusa attraverso il video postato su www.thepopevideo.org l'invocazione è un appello alla liberazione da antiche e nuove forme di schiavitù che imprigionano le anime

e i corpi di donne e uomini, di ogni età – anche giovanissimi purtroppo – e appartenenza sociale.

PAGINA 8

ALL'INTERNO

L'opera discreta delle persone invisibili che puliscono gli ospedali

Un'altra prima linea

ANALISA TEGGI A PAGINA 4

Come cambiano i reparti maternità

Nuove regole per nascere



SILVIA GUIDI A PAGINA 7

La città ecuadoriana nel caos per l'epidemia di covid-19

A Guayaquil cadaveri abbandonati in strada o bruciati

QUITO, 3. Un'altra tragedia legata alla pandemia di coronavirus. Sono scene drammatiche, quelle vissute negli ultimi giorni dalla città di Guayaquil, la città che più di tutte le altre registra casi positivi di coronavirus in Ecuador. Secondo quanto riferito dai media del Paese, a causa dell'aumento del numero dei deceduti e del collasso dei servizi, molti dei corpi di coloro che sono morti nelle case, per il virus o per altri motivi, sono stati abbandonati sui marciapiedi, negli angoli delle strade, nei portoni o nei contenitori dell'immondizia, in rudimentali sacchi di plastica. A volte, i corpi sono stati addirittura dati alle fiamme.

Il problema del recupero delle persone decedute in città dura da più di una settimana, e le drammatiche foto dei cadaveri ritrovati in strada sono state diffuse sui social network del Paese. Il ritardo e la paura di contrarre il coronavirus hanno portato i cittadini a scelte dis-

sperate: tra domenica e lunedì i cadaveri di persone decedute con sintomi di covid-19 o altre patologie sono iniziati ad apparire abbandonati negli angoli della città o nella spazzatura. Testimoni denunciano

di aver chiamato i numeri di emergenza per far ritirare i morti, ma nessuno ha dato loro una soluzione e i corpi sono rimasti in casa per due e anche quattro giorni di attesa. Fino alla decisione di «sbazzarsene» in ogni modo. Guayaquil è la città dell'Ecuador con i più alti casi di positivi e decessi per covid-19. Il capoluogo della provincia di Guayas, che registra 1.615 casi sul totale di 2.302 nel Paese. Le autorità ecuadoriane hanno ammesso le difficoltà nel ritirare i cadaveri delle persone decedute. Il presidente Lenin Moreno ha annunciato la creazione di una Task force sotto la responsabilità di Jorge Wated, in modo che i compatrioti che sono morti a Guayaquil «abbiano la degna sepoltura che meritano».

Intanto, il numero di casi di coronavirus nel mondo ha superato ieri la soglia del milione: è quanto emerge dai dati aggiornati della John Hopkins University. I casi di contagio sono ora 1.006.128, i morti 33.416 e le persone guarite 211.611. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha inoltre lanciato un nuovo allarme: il virus si diffonde nell'aria in maniera più veloce e capillare di quanto si pensasse finora.



Barre abbandonate in strada a Guayaquil (Reuters)

Il Signore che passa nel tempo del coronavirus - 6

Una nuova costituzione del mondo

di MARCELLO NERI

Senza nessuna preparazione, e neanche con troppa consapevolezza da parte nostra, la storia ci ha catapultato in una di quelle sue fasi che potremmo chiamare di carattere costitutivo. Nei prossimi mesi si scriverà il tratto costituzionale non solo del nostro paese, ma anche dell'architettura complessiva delle cose e del mondo. E questo vale pure per la Chiesa. L'intruso invisibile del virus mostra oggi la piccolezza e l'irrelevanza di questioni su cui ci siamo azzannati come se ne andasse di Dio, dimenticandoci stoltamente del destino degli uomini e donne che abitano la terra. Ora la drammatica della storia ci chiede di essere all'altezza di questo destino: nella ferma certezza che proprio così, e solo così, onoreremo anche il nome di Dio.

A una nuova costituzione del mondo e a un inedito ordinamento delle relazioni ha già messo mano la catena di eventi che abbiamo cercato di non vedere fino all'ultimo, convinti che la rimozione coincidesse con un'immunità totale. Questo è quello che succede quando la seduzione della ragione si trasforma in incanto della magia. Il tempo per non cedere completamente la mano al fato nel determinare la configurazione di questo passaggio costitutivo dell'umanità e della sua storia a-venire è brevissimo. Anzi, è adesso o mai più.

La comunità cristiana dei credenti nel suo complesso, visto che sono saltate completamente le barriere confessionali sulle quali abbiamo danzato per secoli il gioco delle nostre identità, ha nelle sue corde gli strumenti che l'abilitano a prendere in mano le redini del nostro comune destino. Ed è giunto il momento di mostrare all'opinione pubblica del mondo che quando ci carichiamo di questo compito non lo facciamo per accaparrarci potere nel varco aperto dalla fragilità delle nostre società e dei sistemi istituzionali, ma solo per mettere in comune con tutti quella sapienza evangelica che, tra mille titubanze, sa affrontare anche i marosi più impervi dell'umana vicenda di vivere che ci accomuna tutti.

Nel vuoto degli ordinamenti umani, il passo stentato di un'ottantenne vestito di bianco che si porta al cospetto di Dio per intercedere per l'umanità, senza distinguere tra chi è dei suoi e chi non lo è, rappresenta il gesto di un uomo che, a nome di tutti e a favore di tutti, prende in mano la storia per dirci che possiamo essere noi, fragili creature sparse su tutta la terra, gli autori e le autrici della nuova costituzione del mondo. Quella che deciderà delle disposizioni di fondo con cui guarderemo agli altri e cercheremo di riannodare davvero insieme i fili spezzati di una condivisa fraternità.

Il gesto dell'intercessione, mentre riconosce che non siamo noi il principio della nostra desti-

nazione e la protegge così da ogni delirio di onnipotenza in cui ci siamo a lungo cullati, mette in circolo nella paralisi degli ordinamenti umani, così come li abbiamo conosciuti finora, la forza di una benedizione avvolgente che ci fa desiderare l'alba di nuovi matini.

I credenti sanno che aggrapparsi ai lembi di questo desiderio non è la follia disperata dell'ultimo uomo, ma la fiducia discreta nella speranza della vita che un uomo di Nazareth ha vissuto fino all'estremo pur di rendercene certi. Per questo ci impegniamo solennemente davanti a ogni fratello e sorella nell'umano a condividere il destino di ciascuno di loro; senza cedere allo sconcerto, ma lavorando alacremente alla costituzione di un nuovo ordinamento secondo giustizia e carità. Più di questo, lo confessiamo apertamente, non possiamo fare; ma questo lo faremo con tutte le briciole di forze che riusciremo a raschiare dal fondo del nostro animo gravato dalla storia che stiamo vivendo. Perché anche lo Spirito «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va...» (Gv 3, 8).

I precedenti articoli a firma di Giuseppe Bonfrate, Stella Morra, Vincenzo Rosito, Marco Ronconi e Manuela Terribile sono stati pubblicati rispettivamente nelle edizioni del 23-24, 26 e 28 marzo e del 2 e 3 aprile.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Belleville (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Edward K. Braxton.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Belleville (Stati Uniti d'America) il Reverendo Michael G. McGovern, del clero dell'Arcidiocesi di Chicago, finora Vicario Episcopale ad interim del Vicariato I, Vicario Foraneo del Deanery I-C e Parroco della Saint Raphael Archangel Parish ad Old Mill Creek.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Przemysl dei Latini (Polonia) il Reverendo Krzysztof Chudzio, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Parroco di Jasienica Rosielna, assegnandogli la Sede titolare di Marazane.



Per arginare le conseguenze economiche del contagio

La situazione in Argentina

Bruxelles lancia un piano Marshall contro la disoccupazione

Disuguaglianze sociali in tempi di pandemia

BRUXELLES, 3. La Commissione europea ha lanciato un fondo di 100 miliardi di euro per prestiti a favore degli Stati membri, che saranno coperti da 25 miliardi di garanzie volontarie degli stessi Stati verso il bilancio dell'Unione. Fervono, intanto, i negoziati tra le capitali europee per un fondo salvastati (Mes) alleggerito. Il prossimo Bilancio pluriennale dell'Unione europea (Qfp) dovrà ripresentare «il piano Marshall affinché l'Unione europea possa avere un ruolo cruciale per la ripresa economica», ha detto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. «Molti chiedono un nuovo piano Marshall. Il bilancio dell'Unione europea dovrebbe essere esattamente questo», ha dichiarato, presentando il nuovo pacchetto di misure solidali.

«In questa crisi abbiamo bisogno di risposte rapide» ha commentato, spiegando che non c'è tempo per concepire nuovi dispositivi. «Il Qfp è lo strumento più forte che abbiamo: è affidabile, tutti lo conoscono, è molto trasparente: è uno strumento potente e accettato da tutti gli Stati membri e da tutti i capi di Stato e di governo» ha rimarcato. «Io penso - ha sottolineato ancora - che il Qfp debba essere un segnale di investimento molto forte e credo che il bilancio europeo sia l'espressione migliore di solidarietà e di responsabilità degli Stati membri».

«A oggi l'Ue, ossia le istituzioni europee e gli Stati membri insieme, hanno mobilitato 2.770 miliardi di euro» ha affermato von der Leyen, spiegando che «è la più ampia risposta finanziaria a una crisi europea mai verificata nella storia». Per aiutare i Paesi più colpiti dal coronavirus, come Spagna e Italia, la Commissione europea conferma la proposta di un fondo anti-disoccupazione «Sure» (temporary Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency). Si tratta di un programma concepito per proteggere i posti di lavoro dagli effetti della pandemia di covid-19 «che potrà mobilitare 100 miliardi di crediti, sulla base di garanzie messe a disposizione dagli Stati membri, per 25



Un medico all'ospedale Santa Maria della Pietà a Roma impugna un test per il covid-19 (Afp)

miliardi. L'iniziativa sarà presentata all'Eurogruppo e confido che sarà adottata velocemente», ha chiesto la presidente della Commissione.

Nel frattempo per frenare la diffusione dei contagi da coronavirus in Russia, il presidente Putin ha congelato tutte le attività produttive non essenziali fino alla fine di aprile, assicurando che gli stipendi saranno comunque pagati.

In Spagna, dove si lotta contro il tempo, per contenere i contagi, si contano 932 decessi nella sola giornata di ieri. Sono risultate positive ai test altre 7.742 persone, portando quasi a 11.000 i morti finora.

Intanto la Germania ha superato la Cina per numero di positivi da covid-19. Sono mille i decessi, mentre quasi 85.000 i casi accertati di contagio, essendo stati registrati 6.000 casi in più rispetto a ieri.

In Francia, dopo l'individuazione di alcuni casi positivi a Calais fra i migranti nei campi profughi in attesa di attraversare La Manica e raggiungere il Regno Unito, le autorità francesi ne hanno disposto l'evacuazione su base volontaria. La misura intende accompagnare i profughi, il cui numero dovrebbe attestarsi fra i 650 e i 1.000, in centri di accoglienza durante tutto il periodo della crisi sanitaria.

di MARCELO FIGUEROA

L'Osservatorio del debito sociale argentino (Odsa), che dipende dall'Università cattolica argentina (Uca), ha appena diffuso un rapporto ampio e approfondito sulla situazione in cui vive il nostro popolo, e specialmente le persone vulnerabili, in questo tempo di pandemia.

Il documento conferma che la società argentina sta subendo, come gran parte dell'umanità, il propagarsi di un'epidemia virale violenta (covid-19), dal forte impatto, viste la rapidità della sua diffusione, l'assenza di strategie preesistenti di prevenzione e la precarietà delle conoscenze e delle risorse atte ad affrontarlo in modo adeguato. La diffusione della pandemia ha obbligato il nostro paese - come molti altri - a mettere in atto politiche sanitarie preventive d'isolamento sociale forzato, con effetti regressivi «non desiderati» in campo socio-economico.

Il rapporto riconosce le misure adottate dal governo argentino per arginare il propagarsi dell'epidemia affinché il sistema sanitario possa far fronte alla richiesta di assistenza medica.



re il futuro in un contesto di pandemia.

Questo non solo perché gli incidenti quotidiani, la dengue, l'influenza e molte altre malattie che colpiscono soprattutto i poveri - che non ricevono ancora un'assistenza adeguata da parte del sistema sanitario pubblico - continuano a essere le principali cause di morte evitabile nel nostro paese, ma anche perché la paralisi economica generata dall'emergenza sanitaria colpisce direttamente le popolazioni più vulnerabili, i segmenti della piccola e media impresa, l'economia informale e i lavoratori precari. Vale a dire quella grande fascia della società che non percepisce uno stipendio regolare, non possiede una rendita né un fondo di riserva con il quale far fronte alla mancanza di lavoro che l'emergenza sanitaria sta creando.

Le privazioni strutturali che colpiscono oltre un terzo della popolazione non sono nuove. In questo caso, agli effetti sanitari ed economici regressivi generati dalla pandemia si aggiungono deficit strutturali: il sovraffollamento, il degrado edilizio, la mancanza di servizi sanitari pubblici (acqua, sistema fognario, etc.) la malnutrizione persistente, l'insufficienza dei servizi educativi e sanitari, la fragilità dei capitali sociali in gioco, l'assenza di informazioni attendibili, l'accresciuto rischio di soffrire di ansia e di stress, la violenza sociale domestica tangibile. In definitiva, non siamo solo di fronte a un'emergenza sanitaria, ma anche a una nuova ondata di povertà strutturale che incide soprattutto sulla vita quotidiana dei settori socialmente più fragili.

La quarantena risulta quindi drammatica per moltissime persone in situazione di povertà e di vulnerabilità, sia per la solitudine sia per i pericoli di una convivenza forzata. A tutto ciò bisogna aggiungere l'obiettivo impossibile di disporre delle condizioni ritenute necessarie per una quarantena efficace. In tale contesto, l'isolamento sociale tende ad approfondire gli effetti dell'esclusione per i quali non sono state attuate in passato, e non lo sono ancora, effettive politiche di inclusione sociale. Ma con l'aggravante che al termine della quarantena anche l'economia formale e i settori produttivi più dinamici saranno troppo indeboliti per avviare la necessaria riattivazione.

Il documento dell'Università cattolica argentina conclude la sua analisi affermando che è possibile superare il dilemma salute-economia, a patto che vengano activate nuove istituzioni sulla base delle quali definire le politiche statali in materia di sviluppo umano, sociale e ambientale sostenibili, politiche basate su un patto sociale redistributivo strategico. In tale ottica, l'accordo e la convivenza politica costituiscono una condizione assolutamente necessaria.

Dopo 113 mesi consecutivi di crescita del numero degli occupati

Dieci milioni di statunitensi senza lavoro

WASHINGTON, 3. Sono circa 10 milioni gli statunitensi che nelle due ultime settimane hanno perso il proprio posto di lavoro a causa della sospensione delle attività produttive previste dalle misure di distanziamento sociale instaurate per contenere i contagi da coronavirus. Qualcosa di assolutamente sconosciuto per l'economia americana. Ieri il dipartimento del Lavoro aveva riferito che oltre 6,64 milioni di persone nell'ultima settimana hanno fatto domanda per l'indennità di disoccupazione, andandosi così ad aggiungere ai 3,28 milioni di richieste della settimana precedente. Per capire meglio le dimensioni di tale disastro finanziario si attende per oggi la pubblicazione del rapporto sull'occupazione redatto dal dipartimento del Lavoro. Dopo 113 «storici» mesi consecutivi di crescita dell'occupazione a marzo l'economia statunitense è dunque entrata in recessione. Appena un mese fa negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione si era attestato al 3,5 per cento, la percentuale più bassa degli ultimi 50 anni, considerata praticamente vicino alla piena occupazione.

Intanto da ieri sera, con 1.169 vittime nelle ultime 24 ore, gli Stati Uniti detengono ora l'amaro record mondiale del numero di vittime in un giorno dall'inizio della pandemia. Hanno superato quello registrato in Italia il 27 marzo con 969 morti. L'unico stato a non aver riportato vittime finora è il Wyoming. Con i nuovi 30.000 casi di ieri gli Usa hanno raggiunto ormai i 250 mila positivi e oltre 6.000 sono i decessi legati al covid-19 registrati in poco più di un mese dall'Università americana John Hopkins, nel Maryland.

Il presidente Donald Trump ieri ha effettuato per la seconda volta un test, risultando negativo. Lo ha annunciato lui stesso, affermando di essere stato «veramente curioso di vedere quanto il test funzionasse rapidamente», sottolineando che il risultato è arrivato in 15 minuti. Il primo tampone era stato eseguito a metà marzo. Dalla Casa Bianca il presidente, dopo aver ringraziato il suo omologo russo, Putin per il «bel gesto» dell'invio di materiale medico, ha invocato nuovamente il Defense Production Act per accelerare la produzione di ventilatori utili «a salvare le vite degli americani».

e per far sì che la 3M produca mascherine.

Alla fine anche il Grand Canyon ha dovuto cedere al coronavirus. Il parco ha chiuso a tempo indeterminato dopo che un impiegato è risultato positivo. Prima del Grand Canyon negli Usa avevano già chiuso i parchi del Joshua Tree e dello Yosemite National Park in California, Arches and Canyonlands in Utah, Grand Teton in Wyoming e Yellowstone che si estende lungo tre stati Idaho, Montana e Wyoming.



Il parco del Grand Canyon chiuso, da ieri, ai visitatori (Afp)

Il presidente filippino ordina di sparare a chi viola la quarantena

MANILA, 3. Il presidente delle Filippine, Rodrigo Duterte, ha ordinato di «sparare a morte» a chiunque violi le zone rosse durante la quarantena e si comporti in modo «turbolento». L'ordine è stato rivolto alla polizia e all'esercito in un discorso televisivo, durante il quale ha chiesto alla popolazione di cooperare con le autorità. Finora le Filippine hanno rilevato 2.31 casi e 96 decessi.

Intanto, ieri, in Cina sono stati registrati 31 nuovi casi, di cui 29 importati (saliti a 870) e 2 dome-

stici. I contagi certi sono cresciuti a 81.620. Sono invece più di diecimila le persone contagiate in Corea del sud, che diventa così il secondo Paese più colpito in Asia. Nelle ultime 24 ore si sono registrati 169 decessi e 86 nuovi casi, portando a 10.062 il totale dei contagi. In Giappone per far fronte all'emergenza, il governo intende approvare un piano di sostegno economico che prevede l'erogazione di 200 mila yen, l'equivalente di 1.700 euro, alle famiglie con un basso reddito.

In tale contesto - si legge ancora nel documento dell'Uca - spetta alle scienze sociali e agli esperti in campo sanitario interrogarsi sulla plausibilità delle ipotesi, la pertinenza delle misure, la loro portata e il loro impatto, i costi presenti e futuri delle decisioni prese. Tutto ciò non per minimizzare l'epidemia in un contesto di crisi, ma per valutare in modo adeguato la sua portata e la sua possibile evoluzione, come pure gli effetti sociali degli interventi che si stanno mettendo in atto. Lo scopo è proprio di contribuire a individuare le politiche migliori che consentano di organizzare il presente ma anche il futuro della nostra società, ossia di affrontare le criticità di oggi e le necessità di domani.

Non è un fattore marginale che questa epidemia e le misure adottate s'iscrivano, nel caso dell'Argentina, in un contesto di stagflazione, crisi del debito e paralisi economica strutturale, a cui bisogna aggiungere la persistenza di una spaccatura politico-ideologica sterile riguardo all'«ontologia» dei problemi che la società sta affrontando. In questo contesto, l'attuale emergenza sanitaria pone in stato di crisi avanzata un sistema socio-economico disuguale, strutturalmente impoverito, non da ora ma da decenni. Il nuovo scenario paralizzava ancora di più gli investimenti, i consumi e la domanda di lavoro nell'economia formale, e al contempo indebolisce ogni aspettativa di riattivazione, colpendo soprattutto le piccole e medie imprese e consolidando il nesso tra informalità economica, povertà ed esclusione sociale.

La base aprioristica del documento è molto importante perché analizza il nuovo scenario a partire da una situazione sociale preesistente molto delicata. In tal senso, il lavoro esamina alcuni dati di questa base previa alla pandemia che parlano da sé e che, al tempo stesso, consentono di fare una proiezione post-pandemia che desta preoccupazione e angoscia. Come aumenterà il tasso di povertà del 40 per cento registrato alla fine del 2019? Questo e altri interrogativi servono per informare ma anche e soprattutto per prevenire scenari propri di un dopoguerra.

Nel contesto attuale - prosegue il rapporto - le condizioni di vita sia delle fasce medio-basse sia del settore informale dell'economia sociale, si aggravano ulteriormente, di conseguenza, non solo emergono nuovi poveri ma i poveri strutturali diventano ancora più poveri. E bene richiamare qui l'attenzione sul modo diseguale in cui i settori sociali possono affrontare i problemi della vita quotidiana, arginarne le conseguenze sanitarie e proietta-

Rapida diffusione del virus in Africa con 6.500 casi

GINEVRA, 3. È in rapido aumento la diffusione del coronavirus nel continente africano. Al momento sono circa 6.500 i casi di contagio e 238 le persone decedute. Lo Stato dove si sono registrate più vittime rimane il Sud Africa con 1.400 contagiati e cinque morti. L'organizzazione mondiale della Sanità (Oms) ha però dichiarato che il continente sarà colpito completamente.

Il direttore dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha intanto parlato dell'emergenza virus in Africa con il presidente del Senegal, Macky Sall, e con quello del Kenya, Paul Kagame. «Per mesi - ha scritto su Twitter - i leader africani si sono preparati all'arrivo del covid-19. Uniti per proteggere l'Africa», ma anche se i casi rimangono relativamente pochi bisogna «reagire fortemente» e in modo rapido. La pandemia sta infatti lentamente scendendo verso Sud, raggiungendo gradualmente tutto il continente. Anche il Malawi, finora risparmiato dal coronavirus, ha annunciato i primi tre casi. In Nigeria invece un giovane di 28 anni è stato ucciso dalle forze dell'ordine per aver violato le misure restrittive. Lo rendono noti fonti locali. Il governo dello Stato del Delta ha chiesto intanto l'apertura di un'inchiesta per presunto omicidio. Lo ha dichiarato il ministro dell'Informazione, esortando la popolazione «a mantenere la calma». Lo Zambia registra nel frattempo il suo primo decesso e 39 contagi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 (in ogni numero un supplemento)
 Città del Vaticano
 www.osservatoreromano.it
 06/68299400
 06/68299400

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano@opex.va
 Servizio internazionale: redazione.internazionale@opex.va
 Servizio culturale: redazione.cultura@opex.va
 Servizio religioso: redazione.religione@opex.va
 Servizio grafico: telefono 06 68 84391, fax 06 68 84998
 photo@osservatoreromano.it www.opex.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 68 84391, fax 06 68 84448
 fax 06 68 84395
 segreteria@opex.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@osservatoreromano.it
 telefono 06 68 84391, fax 06 68 84998

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 400, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 68 99480, fax 06 68 99483
 fax 06 68 84391, fax 06 68 84391
 info@osservatoreromano.it
 fax 06 68 84391, fax 06 68 84998

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 Sistema Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 00149 Milano
 telefono 02 60821000
 fax 02 60821001
 segreteria@direzione.sistema24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Il presidente indica un possibile accordo fra Riad e Mosca sul taglio della produzione

Trump infiamma il petrolio

WASHINGTON, 3. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha parlato ieri sera di un possibile accordo fra l'Arabia Saudita e la Russia sul taglio della produzione petrolifera. E le quotazioni del greggio sono subito volate in avanti, trascinandosi dietro anche le Borse, con Wall Street che è avanzata decisa.

Ma l'apertura del presidente a un'intesa fra Riad e Mosca è stata subito "gelata" dal Cremlino che, smentendo Trump, ha precisato che non c'è stata alcuna conversazione telefonica fra Vladimir Putin e il principe ereditario, Mohammed bin Salman. E che non c'è nessun accordo. Una intricata vicenda complicata dal rincorrersi di indiscrezioni

ni su una richiesta di una riunione d'emergenza dell'Opec e dalle voci – riprese anche da alcuni organi di stampa – sulle richieste saudite sulla partecipazione all'incontro anche dei produttori non Opec e su eventuali tagli condizionati a mosse analoghe da altri paesi.

Le dichiarazioni di Trump su un possibile accordo sembrano, secondo alcuni analisti politici, un tentativo di mettere all'angolo Putin e costringerlo ad avviare un dialogo con bin Salman, sul quale gli Stati Uniti sono in pressing per ridurre la produzione petrolifera che ha fatto crollare ai minimi da decenni il prezzo del greggio e spinto sull'orlo della bancarotta diverse aziende shale statunitensi.

Proprio l'industria petrolifera a stelle e strisce sta pagando un conto molto caro dalla "guerra dei prezzi" del greggio, tanto che Trump ha convocato alla Casa Bianca per stasera i manager delle maggiori società del settore per valutare anche eventuali aiuti pubblici. Da giorni ottimista sulla possibilità di un accordo fra Riad e Mosca per mettere fine alla guerra, Trump ha spazionato tutti con un tweet: «Ho appena parlato con bin Salman, il principe ereditario, che a sua volta ha parlato con Putin. Mi aspetto e spero che taglieranno la produzione di circa

10 milioni di barili, forse fino a 15 milioni». La reazione del greggio è stata immediata con le quotazioni che sono subito schizzate in alto, cercando di voltare pagina rispetto a un primo trimestre decisamente nero. Il Wti è arrivato a guadagnare fino al 35 per cento, chiudendo poi in progresso del 25 per cento, con il Brent salito del 47 per cento.

Il "cinguetto" di Trump ha anche messo le ali a Wall Street. Il Dow Jones è cresciuto del 2,24 per cento, il Nasdaq dell'1,72 per cento.

La rottura delle trattative tra i paesi facenti parte dell'Opec è avvenuta il 6 marzo scorso, quando la Russia non ha voluto tagliare la produzione proposta dagli altri paesi, Riad in testa, pari a 1,5 milioni di barili, che si aggiungevano ai tagli già in essere (1,7 milioni).

Fino a quel momento, gli inizi di marzo appunto, le quotazioni avevano retto (il Brent il 2 marzo scorso chiudeva a quasi 52 dollari al barile), nonostante il covid-19 avesse già iniziato a disgregare i suoi effetti sulle economie di molti paesi del mondo. Da quel momento, ha avuto inizio quella che gli analisti hanno definito la "guerra dei prezzi" tra Arabia Saudita e Russia, che ha provocato un crollo dei prezzi del greggio tra i maggiori della storia.



La Fao denuncia ulteriori minacce alla sicurezza alimentare

Fame acuta per 43 milioni di persone

GINEVRA, 3. Mentre l'attenzione globale si concentra sull'emergenza covid-19 – e sugli sciami di locuste che hanno devastato gran parte delle coltivazioni in Africa orientale – l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) ha avvertito che «anche altri

paesi e regioni si trovano ad affrontare gravi minacce alla sicurezza alimentare e richiedono supporto».

Per questo, la Fao ha chiesto 900 milioni di dollari per raggiungere 43 milioni di persone vulnerabili e dipendenti dall'agricoltura, a rischio di crescente insicurezza alimentare acuta – la forma più estrema di fame – in ben 22 paesi: Libia, Mali, Burkina Faso, Ciad, Niger, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Camerun, Sudan, Sud Sudan, Etiopia, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Palestina, Siria, Iraq, Yemen, Myanmar, Afghanistan, Corea del Nord e Haiti.

Si tratta della componente Fao dell'Appello unificato 2020 del sistema integrato delle Nazioni Unite. Non comprende gli ulteriori 138 milioni di dollari che l'Organizzazione sta cercando per i paesi dell'Africa orientale colpiti dalle devastanti invasioni delle locuste.

Il direttore generale della Fao, Qu Dongyu, ha sottolineato che «i mezzi di sussistenza della maggior parte delle persone, esposte a insicurezza alimentare acuta a livello globale a causa di conflitti, effetti del cambiamento climatico o difficoltà economiche, dipendono dall'agricoltura». «Dobbiamo fornire loro gli strumenti necessari per affrontare queste sfide e rafforzare la loro resilienza per risollevarsi», ha aggiunto.

L'appello 2020 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura delinea una serie di iniziative che puntano a incrementare la produzione alimentare locale ottimizzando la nutrizione, rafforzando al tempo stesso la resilienza delle persone a crisi come conflitti, insicurezza, parassiti e condizioni climatiche estreme.

Attività che variano di paese in paese, ma l'obiettivo della Fao è quello di «aiutare le persone a pro-

durre cibo nutriente e reddito, nonché a diventare autosufficienti il più rapidamente possibile, il che può avvenire fornendo input agricoli come sementi, attrezzi, fertilizzanti e altri input per le coltivazioni, il ripopolamento del bestiame, fornendo mangimi, cure veterinarie, distribuendo attrezzature per la pesca e assistenza in denaro, affinché le persone possano soddisfare le esigenze immediate continuando a produrre alimenti».

Inoltre, l'istituto specializzato delle Nazioni Unite che lavora per ridurre la fame cronica e sviluppare in tutto il mondo i settori dell'alimentazione e dell'agricoltura sta collaborando con le comunità per «aiutarle a rafforzare il loro approccio all'agricoltura e la gestione delle risorse naturali, a incrementare la loro produttività agricola e a implementare strategie di diversificazione dei mezzi di sussistenza».

L'ultima edizione del Rapporto globale sulle crisi alimentari indica che i fattori dell'insicurezza alimentare acuta sono i conflitti, gli shock legati al clima, le calamità naturali, malattie e parassiti di piante, animali e crisi economica. È evidente che vanno affrontate le cause di fondo.

Investire nella riduzione del rischio e nello sviluppo delle capacità delle persone vulnerabili affinché possano resistere alle crisi prima che si verifichino – indicano gli esperti – è un criterio più umano, efficace ed efficiente in termini di costi rispetto al reagire alle conseguenze delle calamità. «L'assistenza umanitaria della Fao – si legge nel documento – combina risposte a breve termine con azioni di prevenzione e interventi di costruzione della resilienza a lungo termine, che cercano di rafforzare la capacità di affrontare le conseguenze delle popolazioni vulnerabili prima che si verifichino le crisi».

Ventuno civili uccisi in Somalia in oltre dieci anni di raid statunitensi



MOGADISCIO, 3. Almeno ventuno civili avrebbero perso la vita in Somalia in una serie di raid aerei condotti dagli Stati Uniti da quando hanno iniziato la propria campagna nel Paese più di dieci anni fa. Lo denuncia Amnesty International, precisando che il numero dei morti si riferisce ad un periodo che va da ottobre 2007 a febbraio 2020, mentre sarebbero 11 le persone rimaste ferite. «Il Comando degli Stati Uniti per l'Africa (Africom) – afferma Amnesty – ha fallito nella sua missione causando vittime civili e pregiudicando il destino delle numerose famiglie che ha distrutto». Amnesty ha inoltre precisato che tra le ultime vittime di febbraio si contano una giovane donna e un agricoltore oltre a tre feriti. Gli Stati Uniti hanno confermato gli attacchi, ma hanno smentito la morte di civili, chiarendo di aver ucciso «terroristi» di al-Shabaab.

Intanto il Paese è in lutto, per tre giorni, per la morte di Nur Hassan Hussein, ex primo ministro, deceduto ieri in un ospedale di Londra dopo aver contratto il coronavirus. Aveva 83 anni. Lo rende noto al Jazeera.

Sui migranti l'Ue condanna Praga, Budapest e Varsavia

BRUXELLES, 3. Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca hanno violato gli obblighi previsti dal diritto Ue, quando, nel 2015, hanno rifiutato di partecipare al meccanismo di ricollocazione dei richiedenti asilo. Lo ha stabilito ieri la Corte di Giustizia dell'Ue, nella sentenza relativa alle cause che ha visto la Commissione europea opposta ai tre Stati membri.

Per i giudici, Praga, Varsavia e Budapest sono venute meno agli obblighi definiti dal diritto Ue e «non possono invocare né le loro responsabilità in materia di mantenimento dell'ordine pubblico e di salvaguardia della sicurezza interna, né il presunto malfunzionamento del meccanismo di ricollocazione» per sottrarsi all'esecuzione dello stesso.

I tre paesi, però, non rimedieranno a quanto fatto: non possono infatti conformarsi alla sentenza, dato che i due schemi di redistribuzione sono ormai scaduti e la Commissione europea, nel suo ricorso, non ha previsto multe. Per ottenere una compensazione finanziaria servirebbe un nuovo processo. Bruxelles ha comunque lanciato un messaggio positivo. «La decisione è importante perché fa chiarezza sulla responsabilità degli Stati membri, e guiderà il nostro lavoro per il futuro», si legge in una nota del portavoce dell'Esecutivo, insistendo: «La sentenza chiarisce che la politica di asilo dell'Unione europea è governata dal principio di solidarietà e di giusta condivisione della responsabilità tra gli Stati membri».

Deficit di 39 miliardi di dollari a causa della pandemia

Colpo mortale alle compagnie aeree

ROMA, 3. L'ultima compagnia, ma solo in ordine di tempo, è stata EasyJet: la sua intera flotta da lunedì è ferma a terra, bloccata, come molte altre, dalle restrizioni di viaggio senza precedenti imposte in tutta Europa dalla pandemia di coronavirus. Una crisi sanitaria, ed economica, che sta cancellando il traffico aereo, esponendolo alla prospettiva concreta di precipitare verso l'anno "zero", con la Iata (International Air Transport Association) che intanto stima 39 miliardi di dollari di perdite fin dal secondo trimestre 2020 per l'insieme dei vettori globali e un salasso da 61 miliardi delle riserve di cash. L'Unione europea ha promesso aiuti e interventi mirati, ma, secondo gli esperti, i tempi stringono e occorre un piano complessivo che vada al di là di singoli interventi.

È di ieri la notizia che Dubai concederà aiuti finanziari alla sua compagnia aerea Emirates Airlines per proteggerla dalle ricadute del coronavirus. L'importo del sostegno finanziario non è stato svelato dal tweet dello sceicco Hamdan bin Rashid Al Maktoum, vice governatore dell'emirato, con cui ha annunciato

l'operazione. Emirates ha messo a terra praticamente tutta la sua flotta a causa delle restrizioni. «Il governo di Dubai si impegna a fornire il pieno supporto a Emirates Airline in queste circostanze eccezionali iniettando nuovo capitale nella società», si legge nel tweet. Emirates Airways è uno dei principali vettori del Medio Oriente.

La crisi è dunque globale. «I mesi successivi all'11 settembre sono stati difficili, ma questa è un'emergenza globale, di altra portata» commenta all'Ansa l'analista britannico David Paul Gleave. «Il problema non è solo come volare negli Usa, ma proprio la cancellazione di tutti i voli». Che sono stati più di 100 mila, nell'ultima settimana nella sola Europa, con una riduzione fino all'80 per cento dei collegamenti internazionali rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

«Molte compagnie aeree guadagnano in estate, e perdono soldi in inverno. Se questa situazione proseguirà, numerosi vettori sono destinati a fallire ancora prima che avremo trovato il vaccino contro il coronavirus», avverte Gleave.

Gli unici collegamenti internazionali ancora garantiti sono quelli per il rimpatrio di connazionali, i cargo che trasportano materiali sanitari e quelli militari. E senza una data certa per la riapertura dei voli commerciali, le previsioni economiche – nel breve termine – appaiono sempre più allarmanti. Lufthansa, il gigante d'Europa, ha già dimezzato la sua flotta per aprile, quando si toccherà il picco dell'attuale bufera. «Solo un paio di settimane fa la Iata calcolava a regime perdite a livello mondiale per 113 miliardi di dollari, salite negli ultimi giorni a 252» sottolinea l'analista Chris Tarry, intervistato dall'Ansa. «È equivalente a circa il 40 per cento del fatturato 2019. Ne seguirà una ripresa drammaticamente lenta».

Azzerate le rotte transoceaniche, le compagnie più esposte alla crisi sono quelle con minor liquidità, che operano principalmente a livello domestico. Come la britannica BMI, fallita già in febbraio quando appena si registravano i primi effetti dell'epidemia.

Per affrontare il crollo di prenotazioni, l'Unione europea ha sospeso,

fino a ottobre, le norme sugli slot aeroportuali, che costringono le compagnie aeree a far volare aerei anche vuoti per non perdere le bande orarie l'anno successivo. Ma secondo gli esperti servirebbero almeno 200 miliardi di dollari (sotto forma di prestiti e tagli di tasse) per salvare l'aviazione civile e scongiurare un catastrofico effetto domino su scali, industria aeronautica e attività commerciali. «Nonostante gli sforzi degli Stati per proteggere le compagnie e i loro dipendenti, dobbiamo rassegnarci a vedere molte di queste fallire. E anche chi sopravviverà diverrà inevitabilmente più piccolo» afferma Tarry.

Un ridimensionamento giustificato dal mercato, che – per il 2020, in Europa – intravede un calo del 66 per cento della domanda. Primo segnale di quello che – guardano oltre gli esperti – potrebbe preludere ad un radicale cambio di abitudini: meno viaggi d'affari sostituiti da videoconferenze, come è d'obbligo adesso; meno vacanze in remote mete esotiche a favore di spostamenti magari in treno, a corto raggio, di minor impatto ambientale.



di FRANCESCO RICUPERO

«Non bisogna assolutamente abbassare la guardia. Il Covid-19 è un virus che ancora nessuno conosce. Dobbiamo operare con tutte le nostre forze per impedire la diffusione in Africa, dove ci sono già tanti altri problemi. L'estensione del contagio potrebbe rappresentare una seria minaccia per intere popolazioni. Sarebbe un'ecatombe. Impegniamoci affinché ciò non accada» è il forte appello lanciato da don Dante Carraro, direttore di "Medici con l'Africa Cuamm", organizzazione attiva in otto Paesi della zona subsahariana con ventitré ospedali. All'Osservatore Romano, don Carraro spiega che la situazione africana potrebbe diventare estremamente preoccupante se non venissero adottate al più presto misure efficaci di contenimento.

«L'Africa è un continente con pochi mezzi a disposizione per affrontare un'epidemia come il Covid-19, che ha registrato una crescita quotidiana di contagio pari al 15-20 per cento. Si tratta per lo più di casi importati dall'estero, come è successo in Angola (con due cittadini provenienti dal Portogallo) o nella Repubblica Centrafricana». Per impedire la diffusione molti Paesi come Sud Sudan, Uganda, Angola e Repubblica Centrafricana hanno chiuso gli aeroporti; altri, invece, hanno ridotti i voli provenienti dall'estero e limitato gli ingressi alle frontiere. Medici con l'Africa Cuamm sta collaborando con le autorità locali per identificare le persone infettate e li-



L'appello di don Dante Carraro per impedire il diffondersi del coronavirus

Aiutateci a proteggere l'Africa

mitare la pandemia. I casi fino ad ora accertati di Covid-19 in Africa sono poche migliaia. «Ma potrebbe essere un dato sottovalutato perché la capacità diagnostica è ancora scarsa». Si tratta, quindi, di numeri ancora bassi. «Ma non per questo», spiega il sacerdote, «dobbiamo cullarci che la pandemia non possa avanzare. Le prime azioni messe in atto volte a limitare il contagio sono di contenimento e isolamento. Nei nostri ospedali si lavora giorno e notte per attrezzare strutture isolate di triage, dove vengono ricoverati i pazienti contagiati o "sospetti". Consapevoli dell'esperienza registrata in alcuni ospedali europei, dove sono stati ricoverati pazienti con coronavirus che hanno contagiato il

personale sanitario e anche altri malati, in Africa si sta cercando di evitare che ciò accada. «Se interveniamo subito», aggiunge il direttore di Medici con l'Africa Cuamm, «isolando le zone contagiate e proteggendo adeguatamente il personale sanitario, per il continente africano c'è ancora speranza». La ong sta cercando, con l'aiuto di benefattori, di rifornire gli ospedali di tutto il materiale sanitario necessario volto a impedire la contaminazione, come mascherine, camici monouso, occhiali, guanti, gel per sanificare e clorina per rendere utilizzabile l'acqua. Tale materiale, però, è difficile da recuperare e Medici con l'Africa Cuamm ha individuato una base logistica di stoccaggio a Dubai per la distribuzione destinata agli ospedali delle zone rurali. «Al momento», continua don Carraro, «siamo in grado di fare solo questo, non possiamo permetterci di acquistare ventilatori o altri macchinari sia perché si tratta di far fronte a grandi spese, sia perché negli ospedali dell'area subsahariana non ci sono reparti di terapia intensiva in grado di accogliere un alto numero di ricoverati». Per il sacerdote, il continente africano ha bisogno di una maggiore capacità diagnostica, che attualmente manca. «È vero, facciamo i tamponi», confida al nostro giornale, «ma poi non ci sono laboratori sufficienti in grado di prenderli in carico ed analizzarli. L'unica diagnosi possibile, al momento, è la misurazione della temperatura corporea e una radiografia per individuare un'eventuale polmonite interstiziale bilaterale». Però, c'è da sottolineare che la diffusione di ebola in alcuni Paesi

come la Sierra Leone, la Liberia, il Sud Sudan ha contribuito a rendere queste aree più preparate alle emergenze. «I medici e gli infermieri», prosegue don Carraro, «sono professionalmente formati. Durante il periodo dell'ebola alcuni operatori sanitari, ben formati, erano in grado di utilizzare termometri e termoscanner e gestivano milioni di schede di viaggiatori e turisti. Quindi, devo ammettere che ho trovato una buona situazione, almeno nella fase di identificazione dei casi sospetti».

Medici e volontari Cuamm continuano a sperare affinché la pandemia, che ha già mietuto tante migliaia di vittime nell'intero pianeta, non trovi terreno fertile in Africa, dove da fine gennaio è in corso, specialmente nella Repubblica Centrafricana, un'altra epidemia pesantissima: il morbillo che colpisce in particolare i bambini. Per i medici, infatti, il morbillo, rispetto al Covid-19 è molto più contagioso. In Africa, purtroppo, non si riesce a curare tutti come si dovrebbe e vorrebbe. La carenza di risorse non permette di seguire i pazienti con standard di eccellenza. «Stiamo lottando contro tutto ciò che minaccia la popolazione. Ma abbiamo bisogno dell'aiuto economico di tutti. Ogni piccola donazione in favore della nostra organizzazione ci permette di poter raggiungere traguardi vitali. Se qualcuno volesse aiutarci, sa di aver contribuito a salvare tante vite umane. Il nostro conto corrente è depositato presso la Banca Mps - Area Territoriale Antonveneta - intestato a: Medici con l'Africa Cuamm, Iban: IT9570103125000000293337».

Nella Repubblica Democratica del Congo

Molto più di un'emergenza sanitaria

di ENRICO CASALE

Un'epidemia che potrebbe trasformarsi in qualcosa di più grave di una semplice emergenza medica. Arrivato dall'Europa e facilmente insinuatosi in Africa, complica la mancanza di ospedali all'altezza e la carenza di farmaci, il coronavirus minaccia di portare con sé carestia, tensioni sociali e il collasso delle fragili strutture sanitarie. È questo l'allarme lanciato dai missionari nella Repubblica Democratica del Congo di fronte alla lenta, ma inesorabile, avanzata del Covid-19. «Qui la gente vive con poco», osserva il missionario Alberto Rovelli, che lavora nell'istituto di formazione filosofica dei Padri Bianchi a Bukavu, ma il rischio è che il virus impedisca loro di ottenere anche quel poco. Nelle ultime settimane la paura ha già fatto gravi danni. I prezzi dei generi alimentari sono aumentati notevolmente, portati in alto dagli speculatori. Dal Rwanda è arrivato qualche camion di farina, ma poi le scorte sono progressivamente calate. Come faranno le famiglie a procurarsi il cibo? Ho ricevuto telefonate di diverse persone che mi hanno detto di non avere più nulla da mangiare e che sono senza soldi per acquistare il necessario per i loro figli. Il rischio è che il virus porti con sé una carestia che si potrebbe rivelare addirittura più letale del virus stesso». E con la carestia c'è il timore che insorgano nuove ribellioni, in una regione, quella orientale, da anni già preda di forte instabilità politica e militare.

La difficoltà di procurarsi il cibo porta i congolesi a lasciare la casa e a scendere in strada per cercare di procurarsi il minimo indispensabile per sopravvivere. Ciò rende impossibile qualsiasi forma di limitazione della circolazione e quindi di contenimento dell'epidemia. «Non si può fare un'autentica prevenzione», spiega Giovanni Marchetti, padre bianco, missionario a Lubumbashi dove è impegnato nella pastorale parrocchiale. «Qui la gente ha come obiettivo primario guadagnare quel tanto che basta per sopravvivere. Quindi esce per strada, incontra altre persone. Come si possono bloccare le vie? Come è possibile chiudere i mercati? Certo, del virus si parla nelle strade, ma non è una priorità, forse lo diventerà quando si registreranno le prime vittime e le persone si spaventeranno».

Le strutture mediche africane non sono state preparate a un evento simile. «I sistemi sanitari del continente», aggiunge Giovanni Putoto, esperto dell'ong Medici con l'Africa Cuamm, «non sono paragonabili a quelli occidentali né tanto meno a quello italiano, che è universale e gratuito. In Africa, nonostante in molti Paesi la Costituzione garantisca il libero accesso alle cure, mancano medici, infermieri, strutture e farmaci. In parecchie nazioni i pazienti in cura negli ospedali devono addirittura acquistare farmaci, garze, siringhe, e altro ancora, all'esterno». D'altra parte, nell'Africa subsahariana la spesa sanitaria media pro capite è inferiore ai 100 dollari all'anno. Una cifra irrisoria se pensiamo che in Italia la spesa media pro capite pubblica si aggira sui 2500 dollari all'anno. Scarsi investimenti, frutto di una pianificazione inesistente, di sistemi politici fragili, instabilità, guerre, mancanza di strutture, scuole e università. «Gli stanziamenti per gli africani sono una briciola di fronte alle grandi necessità che questi Paesi devono affrontare», commenta Putoto. Per questo «se l'epidemia di Covid-19 si espanderà potrebbe causare notevoli problemi».

Ciò vale anche per la Repubblica Democratica del Congo. Stato ricchissimo di materie prime (oro, diamanti, cobalto, rame), investite solo l'8 per cento del proprio bilancio per le cure sanitarie. A Lubumbashi, capoluogo della provincia di Katanga, il sistema sanitario è stato colto quasi di sorpresa. «Qui», osserva ancora Marchetti, «formalmente le cure sono garantite dallo Stato, ma in realtà, quando si sta male, si devono pagare i medici, i farmaci, i presidi. Abbiamo letto che a Lubumbashi sarà attrezzato un ospedale per far fronte all'eventuale epidemia. Basterà? Non ne sono sicuro. Se dovesse scoppiare un contagio in grande stile servirebbe molto di più che un ospedale. Questa città ha 1.800.000 abitanti, le sue strade sono affollate, i mercati au-

che, non è uno scherzo bloccare un virus».

La Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo ha pubblicato una dichiarazione nella quale esprime «tristezza e preoccupazione» di fronte all'epidemia ed esorta il popolo congolese a «rendersi conto che il coronavirus è una malattia pericolosa come l'ebola», virus debellato di recente, anche grazie all'aiuto delle organizzazioni internazionali. Secondo i vescovi è importante «che ognuno di



noi partecipi [...] nella risposta a questa pandemia». Per tale motivo l'episcopato ha invitato i sacerdoti a non celebrare le messe in pubblico ma in privato e a «continuare a pregare soprattutto per la fine di questa pandemia».

A Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, i padri bianchi hanno sospeso le lezioni nel loro centro di formazione filosofica e hanno invitato gli studenti a non lasciare la struttura. «La nostra casa», spiega padre Rovelli, «è un po' isolata dalla città; per questo motivo è forse più al riparo dal contagio. I ragazzi rischierebbero certamente di più se tornassero in famiglia. Per tenerli occupati abbiamo organizzato corsi di inglese e li impegniamo in lavori manuali. Abbiamo chiesto loro di non andare a fare visite ad amici e parenti e a non riceverli qui in comunità». Anche i missionari hanno ridotto al massimo le uscite. Lasciano la comunità solo per andare ad acquistare il cibo. E l'attività pastorale è rallentata: «Abbiamo seguito le indicazioni dei nostri vescovi. La messa domenicale e i funerali», sottolinea il missionario, «sono stati sospesi. I matrimoni già programmati si celebrano ancora, ma non vengono accettate più di dieci persone complessivamente; quelli non programmati sono rinviati a data da destinarsi».

Lutto nell'episcopato

Il vescovo benedettino Giovanni Paolo Gibertini, eremita di Reggio Emilia - Guastalla, in Italia, è morto venerdì 3 aprile.

Il compianto presule era nato a Ciano d'Enza, in diocesi di Reggio Emilia - Guastalla, il 4 maggio 1922 ed era divenuto sacerdote dell'ordine di san Benedetto il 12 agosto 1945. Il 23 marzo 1983 era stato eletto alla sede residenziale vescovile di Ales e Terralba e il 25 aprile successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. L'11 luglio 1989 era stato trasferito alla diocesi di Reggio Emilia - Guastalla, al cui governo pastorale aveva rinunciato il 27 giugno 1998.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

EUGENIO ORLANDI

padre del Signor Luca Orlandi, Officiario della Segreteria di Stato

I Superiori, i Colleghi e il Personale tutto della Segreteria di Stato partecipano al dolore del Signor Orlandi e della sua Famiglia, assicurando la vicinanza nella preghiera per il caro defunto, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

Dalla Cei interventi per sei milioni di euro

ROMA, 3. Dopo i 16 milioni di euro stanziati nei giorni scorsi per interventi straordinari di fronte all'emergenza coronavirus in Italia, la presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei) ha deciso di destinarne altri sei, provenienti dai fondi dell'otto per mille, a favore dei paesi africani e altri stati poveri nell'attuale situazione di crisi mondiale. A tal fine la Cei, informa un comunicato, «ha incaricato il Servizio per gli interventi caritativi a favore dei paesi del terzo mondo e la Caritas italiana di elaborare una strategia d'azione» sui piani sanitari (per il quale sono stati stanziati cinque milioni) e formativo (un milione). Il primo obiettivo è dotare le strutture sanitarie di «dispositivi di protezione per il personale e di strumenti terapeutici per affrontare la pandemia», privilegiando le strutture più prossime alla popolazione e cooperando con le istituzioni pubbliche locali, nazionali e internazionali, «allo scopo di favorire ogni sinergia secondo le prassi ordinarie e straordinarie richieste dalla situazione di emergenza».

In quei principi la vittoria della democrazia

Celebrato dai vescovi in Benin il trentesimo anniversario della Conferenza delle forze vive della nazione

di JEAN-BAPTISTE SOUROU

«Tutto è stato reso possibile dal timor di Dio, dal fervore spirituale, dalla ricerca della partecipazione di tutti all'edificazione della nazione nascente e dalla tenace perseveranza per arrivare a una cultura del consenso». Così il vescovo di Abomey, Eugene Cyrille Houdekou, vice presidente e portavoce della Conferenza episcopale del Benin, ha ricordato lo spirito che nel febbraio 1990 diede vita alla Conferenza delle forze vive della nazione. In occasione del trentesimo anniversario di quell'evento, si è tenuta una celebrazione eucaristica guidata dal vescovo di Lokossa, Victor Agbanou, presidente dell'episcopato, con la partecipazione di tutti i pastori delle dieci diocesi beninesi e di una cinquantina di sacerdoti. La grande chiesa di Saint-Michel a Cotonou era gremita di fedeli in festa; tra essi anche alcuni esponenti politici e rappresentanti di altre confessioni religiose.

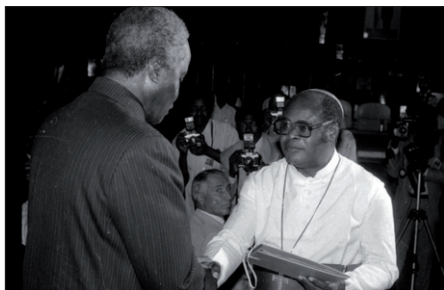
La Conferenza delle forze vive della nazione fu un avvenimento straordinario, pietra miliare della storia del paese, che permise il passaggio dal regime militare marxista-leninista (durato diciotto anni) alla democrazia senza spargimento di sangue, portando fra l'altro, il 2 dicembre 1990, all'adozione di una nuova Costituzione ispirata a principi democratici e al pluralismo politico. Ricordando quei tempi, monsignor Houdekou ha ribadito - riallacciandosi al messaggio per la Quaresima dei presuli del Benin - che «la riconciliazione è frutto di una disposizione dello spirito umano che si esamina, accetta di lasciarsi illuminare dalla coscienza, si apre alla volontà divina espressa nei comandamenti

e rende il cuore sensibile a passi concreti di umiltà, di perdono, di conciliazione e di intesa duratura».

Nessuno, ha continuato, «è dispensato dalla necessità della riconciliazione, perché essa nobilita l'essere umano ed eleva la sua dignità di figlio e figlio di Dio». Questa necessità, ha proseguito, «riguarda gli individui, le comunità e anche i responsabili degli stati e le nazioni del mondo intero. Ancora oggi il popolo del Benin guadagnerebbe a tutti i

novi in noi non soltanto la liberazione da tutto ciò che impedisce il nostro benessere materiale, sociale, ma anche e soprattutto la liberazione che ci strappa via dalle tenebre e dal peccato».

In preparazione a questa ricorrenza, i vescovi hanno voluto indire una novena (alla quale i fedeli hanno aderito con fervore) «per la coesione sociale, la democrazia e lo sviluppo del Benin». L'iniziativa è stata scandita dalla recita del rosario



Febbraio 1990: l'arcivescovo Isidore de Souza con l'allora presidente beninese Mathieu Kérékou

livelli nell'ascoltare con costanza la chiamata continua di Dio alla riconciliazione».

Comemorando la Conferenza nazionale alla luce della fede e dell'amore, ha detto ancora il vescovo di Abomey, «rendiamo grazie a Dio, autore della vita e unico maestro del tempo e della storia. Ciò facendo, manifestiamo già il nostro desiderio che si prolunghi e si rin-

seguita dalla "Preghiera per il Benin", dal digiuno del mercoledì delle Ceneri e dalla messa di ringraziamento in tutte le parrocchie del giorno dell'anniversario.

Per i pastori, infatti, era importante dare un carattere particolare all'evento e ciò per un triplice motivo. Anzitutto per onorare il dovere della memoria, preservando dal rischio di una sorta di amnesia collet-

tiva non solo un avvenimento storico di grande portata, ma anche il carattere eroico dei suoi diversi protagonisti; in secondo luogo, per richiamare i risultati importanti di quella conferenza - una democrazia pacifica e partecipativa, lo stato di diritto, il pluralismo politico, il rispetto delle libertà, la separazione dei poteri - frutto di immensi sacrifici e di lunghe lotte, affinché non siano messi in discussione o semplicemente cancellati; infine, per consegnare alle nuove generazioni lo spirito di quell'esperienza, fondata sulla ricerca del consenso, sul perdono e sulla riconciliazione, con l'auspicio che diventi addirittura materia di insegnamento nelle scuole.

A conclusione delle celebrazioni si è tenuto a Cotonou un convegno internazionale sul tema «La conferenza nazionale delle forze vive del Benin, trent'anni dopo». L'incontro, al quale hanno partecipato molti vescovi, è stato dedicato a vari argomenti di carattere sociale, politico, economico e pastorale, con lo sguardo proiettato sulle prospettive future. In sostanza, si è evidenziato che quell'avvenimento costituisce nella storia del Benin un evento «fondante e unico», che deve continuare a illuminare e guidare tutte le scelte politiche, sociali ed economiche della nazione. Perché, è stato ricordato, «in dieci giorni di lavori intensi, riuniti in uno stesso luogo, quattrocentotrentadue delegati, tra i quali avversari e persino "nemici" politici, hanno dato vita insieme a un nuovo patto sociale, a una nuova era, quella del rinnovamento democratico», sotto la guida di monsignor Isidore de Souza - prima arcivescovo coadiutore e poi, dal 27 dicembre 1990 fino alla morte (13 marzo 1999), arcivescovo di Cotonou - e dell'allora capo dello Stato, Mathieu Kérékou.

di SILVIA GUIDI

Non è facile neanche nascere, in tempo di pandemia; per una mamma in attesa questi giorni sono ancora più complicati e faticosi da vivere, tra allarmi, messaggi contraddittori, paura di contagiarsi e di contagiare. Abbiamo chiesto che cosa è cambiato nei reparti maternità al professor Antonio Lanzone, che dirige l'area salute della donna e l'unità di ostetricia e patologia ostetrica al Gemelli (struttura hub, a Roma, insieme all'Umberto 1, per la ricezione di casi sospetti o accertati di infezione covid-19 in gravidanza).

Al momento non ci sono linee guida condivise a livello nazionale in Italia: quali sono, nella sua esperienza, le misure di precauzione in caso di mamme positive al coronavirus attuate negli ospedali?

Non ci sono linee condivise, e le misure cautelari sono differenti a seconda degli ospedali. Bisogna sottolineare che l'espressione dei sintomi clinici nelle donne gravide è piuttosto debole, quindi il ricorso ai tamponi in gravidanza va esteso oltre quelle che sono le normali indicazioni. Una paziente che arriva in ospedale, una volta sottoposta a tampone va posta in isolamento; l'ospedale deve essere attrezzato per mettere a disposizione un percorso totalmente differenziato tra pazienti non covid e pazienti covid, sia nell'ingresso al Pronto soccorso che nel passaggio al reparto di isolamento o alla sala parto. Questo è il pre-requisito di cautela.

E la presenza del marito in sala parto, di parenti e amici prima e dopo la nascita, deve essere regolamentata.

Se la paziente è in attesa di tampone, viene considerata come fosse positiva, e non può avere un accompagnatore in sala parto, e neppure durante la degenza post partum fino alla negativizzazione del test. In questa situazione il parto deve avvenire con dispositivi anti contagio come quelli che si usano nelle terapie intensive. E la situazione attuale ha portato alla scelta di ridurre al massimo la presenza di visitatori, per cui le altre pazienti non



Oggi vorrei dire grazie anche alle giovani mamme che affrontano le comprensibili paure. E grazie anche a chi le sostiene con affetto, con competenza. I bambini che nascono al tempo del #coronavirus sono un segno di grande speranza.

(@Pontifex_it)



Come cambiano i reparti maternità

Le nuove regole per nascere

sorta di "vendetta di Montezuma" e ci si sono scaricate addosso e riproposte anche in un ospedale come il nostro a testimoniare che la medicina comune ancora tradizionale conserva una sua prerogativa importante: laddove esplodono queste situazioni a cui non siamo preparati. Quello che credo possiamo imparare dall'esperienza soprattutto della Lombardia è di cercare

la polemica *no-vax* si sgonfierà, perché è evidente che ritornano in primo piano gli esperti con il loro ruolo, i loro consigli e le loro indicazioni. Dall'altra parte però è ovvio che dobbiamo proporre in modo diverso costruendo una rete migliore tra ospedale e territorio puntando soprattutto al fatto che ci sia un'assistenza domiciliare più attiva. Perché probabilmente se ci fossimo attrezzati in un altro modo una serie di situazioni sarebbero state gestite più facilmente e meglio.

Qualche esempio di buona, oltre che di "mala" sanità?

Mah... le storie di mala e buona sanità in realtà si intrecciano. Che questa sia stata (anche) un'opportunità è vero, abbiamo incominciato a sperimentare cose che avevamo lasciato nel dimenticatoio. Io sono un professore universitario e la sperimentazione della didattica online, di tutto quello che può essere fatto in maniera simulata è stata sicuramente intensificata da questa crisi. Quando ne saremo usciti, avremo in mano delle metodiche che non avevamo mai appieno sperimentato e che invece adesso stiamo sperimentando. Che dire anche del fattivo aiuto dei nostri studenti, in un contesto del genere, a portare avanti l'anno accademico in un modo che sembrava impossibile, e invece ci stiamo piano piano riuscendo. Siamo segregati a casa, ma nei primi giorni, quando ancora non c'era il lockdown, ecco che abbiamo visto i Pronto soccorsi ritornare alla loro funzione originaria, gestire cioè le urgenze e non essere più un luogo di prestazioni para-ambulatoriali che intasavano e redevano impossibile la vita di tutti i giorni. Poi purtroppo si sono intasati per patologie serie, ma questo significa che anche l'utenza ha cominciato ad acquisire un'idea di come le cose debbano funzionare. Questo permarrà nella nostra memoria? Non lo so. Non so se, finita la pandemia, torneremo alle cattive abitudini.

Lettera pontificia al vescovo di Río Gallegos

Cinquecento anni fa la prima messa sul suolo argentino

Cinquecento anni fa, gli uomini della spedizione di Ferdinando Magellano erano intesi alla ricerca del passaggio tra gli oceani Atlantico e Pacifico. Nel marzo 1520 scesero a terra nella baia di San Julián - nei pressi del porto naturale della Patagonia situato vicino all'entrata dello Stretto che porta il nome dell'esploratore e navigatore portoghese - e vi celebrarono la messa: la prima in territorio argentino. A distanza di cinque secoli, sulle celebrazioni dell'anniversario nella provincia di Santa Cruz è calata l'ombra della pandemia da covid-19, che di fatto le ha ridimensionate, impedendo diverse iniziative programmate. Ma Papa Francesco ha voluto ugualmente far sentire la propria vicinanza ai connazionali attraverso una lettera inviata, martedì 31 marzo, al vescovo Jorge Ignacio García Cuerva di Río Gallegos.

«Siamo come i discepoli di Emmaus - ha scritto - che camminano con "il volto triste" per quello che succede, inquieti per come si svilupperà e preoccupati dalle conseguenze che lascerà" il coronavirus. Ecco allora, ha suggerito il Pontefice, «che ci fa bene in questo contesto dire supplicanti come loro: "Resta con noi, Signore"». Infatti, la presenza di Gesù nell'Eucaristia

«è il sacramento dell'alleanza che Dio ha voluto sigillare con il suo popolo, con il nostro popolo». E questa certezza ereditata «dal nostri padri e nonni - ha aggiunto il Papa - è la riserva spirituale che accompagnò, modellò e forgiò l'anima della nostra Nazione»; perciò «vogliamo che signi anche il futuro dei nostri figli e nipoti», come «alimento di vita in momenti di carestia e tribolazione», nei quali «il contatto viene misurato ed evitato». Da qui la raccomandazione: «Non lasciamo che la festa si spenga, non perdiamo l'opportunità di assumere e accogliere il nostro presente come un tempo propizio di grazia e salvezza con tutto l'impegno che ciò significa». Oggi come ieri, ha assicurato Francesco, «continuano a risuonare nei diversi paesi, parrocchie, cappelle, ospedali, collegi, case, città e sobborghi le parole del Signore: "Fate questo in memoria di me". E il suo popolo sacerdotale - ha concluso - che prosegue la moltiplicazione dei pani, perché a nessuno manchi l'alimento che dà vita; che sa amare il prossimo come se stesso» e nel «memoriale del suo amore misericordioso continua a rialzare il caduto, liberare il prigioniero e l'oppresso, dare vista ai ciechi».

Giornata di studio in videoconferenza promossa dalla Pontificia accademia mariana internazionale

Il potenziale educativo dell'esempio di Maria

di FABIO BOLZETTA

Guardare alla figura di Maria riunendo in un incontro internazionale oltre trenta soggetti istituzionali e culturali del mondo politico, educativo ed economico per riflettere su come il "potenziale educativo" del suo esempio possa ispirare azioni concrete nelle esperienze affiancate nel segno del dialogo. La giornata di studio in preparazione al seminario di alta ricerca «Maria nel patto educativo globale? Esperienze, contenuti, prospettive» si è svolta il 2 aprile in videoconferenza attraverso internet, organizzata dalla Pontificia accademia mariana internazionale (Pami) e dall'Osservatorio per le policy transdisciplinari internazionali (Ospit).

«In questa storica emergenza, che ci fa riscoprire fragili e solidi nella comune appartenenza al genere umano» ha sottolineato, nel suo messaggio, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura e del Consiglio di coordinamento fra accademie pontificie «la figura di Maria ci provoca verso uno sviluppo integrale umano per cui determinante è una nuova alleanza educativa, così da formare persone mature e consapevoli, convertendo ogni frammentazione e contrapposizione in un tessuto di relazioni, come a Nazareth, per una umanità inclusiva».

Un evento trasformato in videoconferenza e intensamente voluto in una Chiesa viva, che dimostra di non allentare l'impegno nella ricerca del dialogo e di spunti di riflessione volgendo lo sguardo verso il «Patto educativo globale» promosso da Papa Francesco. Un'occasione - ha premesso il francescano Stefano Cecchin, Presidente della Pami - «per uscire idealmente dallo stretto spazio di questi giorni di quarantena e aprirci all'infinito spazio del cuore, partendo dall'incontro e dal dialogo sulle dimensioni essenziali a un nuovo sistema economico e sociale, multiculturale e interreligioso, sotto l'abbraccio di Maria».

Attraverso l'educazione «ogni persona, a qualunque cultura appartenga, è portata ad assumersi le proprie libere responsabilità davanti alla comunità civile e da-

vanti a Dio». Ecco perché all'interno del processo educativo, può essere determinante guardare ai rispettivi «modelli di riferimento». La politica, ad esempio, in un tempo di «estremizzazione della diversità» può farsi arte dell'incontro, della cooperazione e della mutua fiducia. «Tra i fattori empatici può rientrare la figura di Maria in quanto donna trans-culturale, sistema simbolico e valoriale, confine già aperto alla co-esistenza pacifica?».

Un interrogativo, declinato al contenuto in proposta, che è stato rivolto anche al mondo economico-educativo. «Nella storia del cristianesimo in Occidente - ha affermato il gruppo di lavoro dell'Accademia - i sistemi economici sono stati riferiti più volte a Maria quale garante, ora del rispetto della natura (eudalesimo) ora dell'iniziativa umana (la borghesia capitalistica). Questo potenziale simbolico ancora diffuso nei territori di tradizione cristiana può essere sviluppato in cinque direzioni: la lotta alle mafie, i giovani, la cittadinanza attiva, l'interculturalità, la tratta degli esseri umani?».

Nel rapporto con le altre religioni, sono stati evidenziati la promozione di un differente modello di confine e un nuovo schema di certezza: il confine come relazione; e la certezza come coesistenza pacifica e collaborativa. Il dialogo interreligioso, oltre a «una necessità teologica per le religioni», si presenta così come «una forma di costruzione attiva di questa nuova cittadinanza». All'organizzazione dell'incontro, infatti, ha collaborato anche la Commissione internazionale mariana musulmana cristiana, istituita il 28 gennaio 2020 all'interno della Pami per rispondere concretamente all'appello contenuto nel Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayeb. La via della formazione alla moderazione, alla tolleranza, al dialogo, alla memoria. Per il Cardinale Fernando Filoni, Gran maestro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, «il futuro dei popoli passa attraverso l'educazione. Contribuire se non come architetti, almeno come operai, è merito altissimo».

Maria ne è stata discreta e abile maestra, ricordando Cana di Galilea: «Fate quello che vi dirà» (Gv 4, 5). L'esperienza drammatica con la pandemia covid-19 - ha scritto il porporato - mostra quanto siamo interconnessi e dipendiamo gli uni dagli altri». Echieggi negli interventi dell'intera giornata, la prova che l'umanità sta vivendo in questi mesi con lo sguardo rivolto al domani. Come ha spiegato padre Gian Matteo Roggio, dei missionari di Nostra Signora di La Salette, membro del consiglio accademico della Pami «abbiamo voluto questo incontro per mantenere aperto lo spazio sul futuro, sulla possibilità di pensare al domani insieme, attraverso il dialogo e la cooperazione per portare le nostre esperienze differenti. Futuro e speranza sono due realtà che si coniugano a vicenda. Per impegnarci a tradurre la fede nella concretezza di azioni comuni».

L'appuntamento con il seminario di alta ricerca è per il prossimo autunno. Ma il cammino è già avviato.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa negli Stati Uniti d'America e in Polonia.

Michael G. McGovern
vescovo di Belleville
(Stati Uniti d'America)

Nato il 1° luglio 1964 a Chicago, vi ha frequentato la scuola elementare parrocchiale Christ the King (1978) e il Saint Ignatius College Prep (1982). Ha conseguito il baccalaurato in filosofia alla Loyola University Chicago (1986) e ha studiato presso la DePaul University School of Law (1988-1990). Entrato in seminario, ha ricevuto la formazione ecclesiale all'University of Saint Mary of the Lake (Mundelein Seminary) nell'Illinois (1990-1994), ed è stato ordinato sacerdote per il clero di Chicago il 21 maggio 1994. Vicario delle parrocchie Queen of the Universe (1995-1998), Saint Mary a Lake Forest (1998-1999) e Saint Juliana (2003-2004), è stato cancelliere aggiunto (1998-1999) e vice cancelliere (1999-2000) e delegato dell'arcivescovo e dei sacerdoti extradiocesani e stranieri (2000-2002). Divenuto parroco di Saint Mary a Lake Forest (2004-2016), dal 2016 lo era di Saint Raphael the Archangel a Old Mill Creek, ricoprendo al contempo gli incarichi di vicario foraneo del decanato di Saint Ignace (dal 2007) e di vicario episcopale «ad interim» di quest'ultimo (2020). È stato membro del collegio dei consultori (2009) e del consiglio presbiterale (2001) dell'arcidiocesi.

Krzysztof Chudziński
ausiliare di Przemyśl
dei latini (Polonia)

Nato il 25 giugno 1963 a Przemyśl, dopo gli esami di maturità è stato accolto nel seminario maggiore di Przemyśl dei latini ed è stato ordinato sacerdote dell'arcidiocesi il 14 giugno 1988. Vicario parrocchiale di Sant'Adalberto a Krosno (1988-1989), in seguito è stato inviato in Ucraina nella diocesi di Kamyanets-Podilskiy dei latini, dove è stato segretario del vescovo Jan Olśzanski, cancelliere della Chiesa vescovile ed organizzatore dei lavori di quest'ultima (1989-2005). Tornato nella Chiesa di origine è stato direttore del museo arcidiocesano (2005-2006) e poi padre spirituale del seminario maggiore e docente nell'istituto teologico di Przemyśl (2006-2015). Attualmente era parroco di Jasienica Rosica e canonico onorario del capitolo cattedrale.

Consigli alle partorienti

«Purtroppo non abbiamo più l'emoglobina che avevamo prima di nascere. Il feto è relativamente protetto in caso di malattia della madre, ci sono meccanismi di compensazione della riduzione di ossigeno disponibile» spiega Domenico Arduini, ordinario di Ginecologia ed Ostetricia e direttore del Dipartimento Ginecologia ed Ostetricia del Polo assistenziale Santa Famiglia dell'università di Tor Vergata. «Il tipo di emoglobina presente nel sangue del feto è simile a quella dei grandi mammiferi acquatici, con una straordinaria capacità di assorbire ossigeno». Ma è una protezione che si perde crescendo; la «super-emoglobina» viene gradualmente sostituita da quella adulta. Per le mamme in attesa, nota il professor Arduini, il problema non è tanto il parto quanto il periodo della gravidanza, «nel senso che sono mesi in cui giorno per giorno arrivano informazioni che aumentano l'ansia di chi legge. Suona paradossale ma è più rischioso andare a fare la spesa che partorire in un ospedale. L'importante è seguire le norme valide per tutti». E per farlo, suggerisce un trucco: tenere in mano la borsa, o un oggetto che tenga impegnate tutte e due le mani, per evitare di toccare superfici contaminate. Attenzione, anche, ad avere sempre una salvietta usa e getta sotto l'avambraccio quando si fa il prelievo di sangue, per i controlli di routine.

covid hanno la possibilità di avere un accompagnatore ma non potranno ricevere visite di amici e parenti nel tempo di permanenza in ospedale. E dovranno portare le mascherine anche se sono negative

La letteratura scientifica prodotta finora sembra confermare il fatto che il virus non viene trasmesso da madre a figlio durante la gravidanza e il latte materno non è veicolo di contagio, ma come preparare le mamme positive a proteggere la salute dei loro bambini?

Non è ancora ben chiaro come debba essere il rapporto mamma-neonato. Noi abbiamo fatto la scelta di separare la mamma positiva dal neonato anche in caso di madre poco sintomatica. L'allattamento al seno potrà iniziare solo dopo il test negativo. Invece, facilitiamo comunque la montata lattea con tirallatte per tutto il periodo in cui la madre deve stare in isolamento, abbiamo una cautela particolare in questa situazione, perché ancora non ci sono risultati sicuri su come il virus si presenta nel contesto dell'allattamento.

Come cambierà - e come è già cambiato - il mondo dell'assistenza sanitaria?

Credo che questa pandemia ci abbia insegnato una cosa importantissima. Abbiamo probabilmente sbagliato a puntare su un modello di sviluppo molto aspecifico-centrico e molto basato sulla iper-biotecnologia. E abbiamo in qualche modo lasciato da parte problematiche tradizionali, come la microbiologia, l'epidemiologia, la medicina interna, l'infettivologia, è come una

Nella messa a Santa Marta il Pontefice ricorda quanti si preoccupano del dopo pandemia

Per chi pensa al futuro dei poveri e dei lavoratori

«C'è gente che, da adesso, incomincia a pensare al dopo: al dopo pandemia. A tutti i problemi che arriveranno: problemi di povertà, di lavoro, di fame. Preghiamo per tutta la gente che aiuta oggi, ma pensa anche ai domani, per aiutare tutti noi». Con questa intenzione il vescovo di Roma ha celebrato, venerdì mattina, 3 aprile, la messa – trasmessa in diretta streaming – nella cappella di Casa Santa Marta, rilanciando la sua preghiera con il grido di aiuto dei versi 10, 16 e 18 del salmo 71, letti come antifona d'ingresso: «Abbi pietà di me, Signore, perché sono in angustia; strappami dalla mano dei miei nemici e salvami dai miei persecutori: Signore, che io non resti confuso».

In «questo Venerdì di Passione – ha sottolineato il Pontefice nell'omelia – la Chiesa ricorda i dolori di Maria, l'Addolorata». Francesco ha spiegato che «da secoli viene questa venerazione del popolo di Dio, si sono scritti inni in onore dell'Addolorata: stava ai piedi della croce e la contemplano lì, sofferente».

«La pietà cristiana ha raccolto i dolori della Madonna e parla dei "sette dolori"» ha fatto presente il Papa, ripercorrendoli spiritualmente. Il primo, ha spiegato, risale ad «appena quaranta giorni dopo la nascita di Gesù: la profezia di Simone che parla di una spada che le trafiggerà il cuore» (cfr. *Lc 2, 35*). Il secondo, invece, si riferisce «alla fuga in Egitto per salvare la vita del Figlio» (cfr. *Mt 2, 13-23*). E poi «il terzo dolore: quei tre giorni di angoscia quando il ragazzo è rimasto nel tempio» (cfr. *Lc 2, 41-50*). Quindi ecco «il quarto dolore: quando la Madonna si incontra con Gesù sulla via al Calvario» (cfr. *Gv 19, 25*). Successivamente «il quinto dolore della Madonna è la morte di Gesù: vedere il Figlio lì, crocifisso, nudo, che muore». Quindi «il sesto dolore: la discesa di Gesù dalla croce, morto, e lo prende tra le sue mani come lo aveva preso nelle sue mani più di trent'anni prima a Betlemme». Infine, ha ricordato Francesco, «il settimo dolore è la sepoltura di Gesù».

E «così la pietà cristiana percorre questa strada della Madonna che accompagna Gesù» ha rilanciato il Pontefice. Con una confidenza spirituale: «A me fa bene, in tarda serata, quando prego l'Angelus, pregare questi "sette dolori" come un ricordo della Madre della Chiesa, come la Madre della Chiesa, con tanto dolore, ha partorito tutti noi».

«La Madonna mai ha chiesto qualcosa per sé, mai», ha affermato il Papa. Invece lo ha chiesto «per gli altri: pensiamo a Cana, quando va a parlare con Gesù». Però, ha fatto presente Francesco, la Madonna «mai ha detto: io sono la madre, guardatemi, sarò la regina madre. Mai lo ha detto». Lei, ha proseguito il Pontefice, «non chiese qualcosa di importante per se stessa «nel collegio apostolico: soltanto, accetta di essere madre».

Maria, ha spiegato il Papa, «accompagnò Gesù come discepolo, perché il Vangelo fa vedere che seguiva Gesù: con le amiche, pie donne, seguiva Gesù, ascoltava Gesù». E «una volta qualcuno l'ha riconosciuta: "Ah, ecco la madre – Tua madre è qui"» (cfr. *Mt 3, 31*).

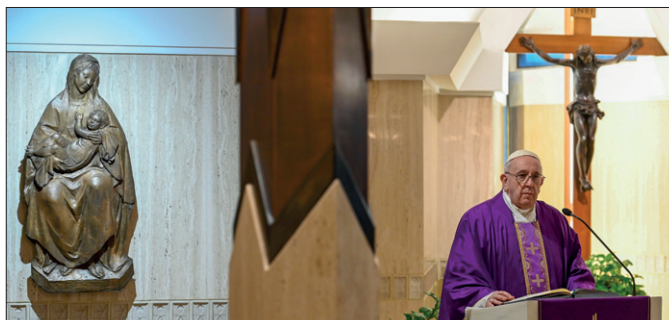
Maria, dunque, «seguiva Gesù». E lo ha seguito «fino al Calvario e lì, in piedi, la gente sicuramente diceva: "povera donna, come soffrirà"; e i cattivi sicuramente dicevano: "Anche lei ha colpa, perché se lo avesse educato bene questo non sarebbe finito così"». Sul Calvario, Maria «era lì, con il Figlio, con l'umiliazione del Figlio».

In questa prospettiva il vescovo di Roma ha riaffermato la forza di «onorare la Madonna e dire "questa è mia madre", perché lei è madre». E «questo è il titolo che ha ricevuto da Gesù, proprio lì, nel momento della croce» (cfr. *Gv 19, 26-27*). I tuoi figli, tu sei madre». Insomma, ha insistito Francesco, Gesù «non l'ha fatta primo ministro» e neppure «le ha dato titoli di "funzionalità": soltanto "Madre"».

E anche «agli Atti degli apostoli – ha affermato il Pontefice – la fanno vedere in preghiera, con gli apostoli, come madre». Dunque «la Madonna non ha voluto togliere a Gesù al-

cun titolo: ha ricevuto il dono di essere madre di Lui e il dovere di accompagnare noi come madre, di essere nostra Madre». Infatti, ha aggiunto il Papa, Maria «non ha chiesto per sé di essere una quasi-redentrice o una co-redentrice: no, il Redentore è uno solo e questo titolo non si raddoppia». Maria è «soltanto discepolo e madre: e così, come madre, noi dobbiamo pensarla, dobbiamo cercarla, dobbiamo pregarla: è la Madre, nella Chiesa madre». Per questo «nella maternità della Madonna vediamo la maternità della Chiesa che riceve tutti, buoni e cattivi, tutti».

Concludendo la sua meditazione mariana, il Pontefice ha fatto presente che «oggi ci farà bene fermarci un po' e pensare al dolore e ai dolori della Madonna: è la nostra Madre». Dobbiamo pensare, ha specificato il



Papa, a «come li ha portati, come li ha portati bene, con forza, con piano: non era un pozzo finito, era proprio il cuore distrutto di dolore». Dunque, ha suggerito ancora Francesco, «ci farà bene fermarci un po' e dire alla Madonna: "Grazie per avere accettato di essere madre quando l'Angelo te lo ha detto e grazie per avere accettato di essere

madre quando Gesù te lo ha detto».

Con la preghiera del cardinale Rafael Merry del Val, il Papa ha quindi invitato «le persone che non possono comunicarsi» a fare la comunione spirituale, per poi concludere la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Francesco ha infine rilanciato la sua preghiera ma-

riana stando davanti all'immagine della Madre di Dio nella cappella di Casa Santa Marta, accompagnato dal canto dell'antifona *Ave Regina Caelorum*.

Con lo stesso stile mariano poi, a mezzogiorno, nella basilica vaticana, il cardinale arciprete Angelo Comastri ha guidato la recita dell'Angelus e del rosario.

Concluse le prediche quaresimali di padre Cantalamessa

A scuola dalla Madre dei credenti

Facile a dirsi, ma proprio questo è il tempo giusto per «passare dalla contemplazione dei titoli di Maria – Madre Dio, Madre dei cristiani e nostra – alla sua imitazione pratica». Insomma, bisogna fare proprio come «Giovanni, prendendo Maria con noi nella nostra vita: tu tu quier, Va dritto al punto padre Raniero Cantalamessa nella predica quaresimale di venerdì 3 aprile, registrata nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo apostolico e trasmessa in streaming sul portale Vatican News».

«Donna ecco tuo figlio. Maria madre dei credenti» è il tema – in sintonia con la meditazione proposta da Papa Francesco, sempre venerdì mattina, nell'omelia della messa a Casa Santa Marta – proposto dal predicatore della Casa pontificia, che così ha portato a termine «la contemplazione di Maria nel mistero pasquale» proprio attraverso le parole «che Gesù rivolge dalla croce a sua madre» e a Giovanni: «Gesù allora, vedendo la madre e lei accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!"». Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!"». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Giovanni 19, 26-27).

«È il discepolo la prese con sé»: secondo il predicatore «dietro questa breve frase c'è una notizia di portata enorme e storicamente sicura, perché data dalla persona stessa interessata». Maria, dunque, «passò gli ultimi anni della vita con Giovanni. Ciò che si legge nel quarto Vangelo, a proposito di Maria a Cana di Galilea e sotto la croce, fu scritto da uno che viveva sotto lo stesso tetto con Maria».

Un pensiero che il religioso ha lanciato: «Chi può dire cosa significhi, per il discepolo che Gesù amava, avere con sé, in casa, giorno e notte, Maria? Pregare con lei, con lei consumare i pasti, averla davanti come ascetico quando parlava ai suoi fedeli, celebrare con lei il mistero del Signore? È pensabile che Maria sia vissuta nella cerchia del discepolo che Gesù amava senza che abbia avuto alcun influsso nel lento lavoro di riflessione di approfondimento che portò alla redazione del quarto Vangelo?».

Accettata questa notizia, ha affermato il predicatore, «ci domandiamo: cosa può significare concretamente per noi prendere Maria nella nostra casa?». Un contributo «sobrio e sano», ha spiegato padre Cantalamessa, arriva dalla «spiritualità monfortana dell'affidamento a Maria, cara, tra gli altri, a san Giovanni Paolo II, che essa trasse il motto del suo stemma *Totus tuus*». Il nucleo «consiste nel "fare tutte le proprie azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria, per poterle compiere in maniera più perfetta per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù».

E Maria, ha confermato il religioso, «è precisamente uno dei mezzi privilegiati attraverso cui lo Spirito Santo può guidare le anime e condurle alla somiglianza con Cristo, proprio perché Maria fa parte della Parola di Dio ed è essa stessa una parola di Dio in azione». In questa prospettiva, ha aggiunto, «la frase *ad Jesum per Mariam* – a Gesù attraverso Maria» – a Gesù at-

traverso Maria» – è accettabile solo se intesa nel senso che lo Spirito Santo ci guida a Gesù servendoci di Maria: la mediazione creata di Maria, tra noi e Gesù, ritrova tutta la sua validità se compresa quale mezzo della mediazione incrociata che è lo Spirito Santo».

Concludendo questa proposta di «contemplazione di Maria nel mistero pasquale presso la croce», padre Cantalamessa ne ha riproposto il ruolo di «modello di fede e di speranza», affermando: «Viene un'ora nella vita in cui ci occorre una fede e una speranza come quella di Maria. È quando Dio sembra non ascoltare più le nostre preghiere, quando si direbbe che smentisca se stesso e le sue promesse, quando ci fa passare di sconfitta in sconfitta e le potenze delle tenebre sembrano trionfare su tutti i fronti intorno a noi; quando si fa buio dentro di noi, come si fece buio, quel giorno, "su tutta la terra". Ecco, ha detto il predicatore, «quando arriva per quest'ora, ricordati della fede di Maria e grida anche tu, come hanno fatto altri: "Padre mio, non ti comprendo più, ma mi fido di te!"».

«Forse Dio – ha spiegato – ci sta chiedendo proprio ora di sacrificarci, come Abramo, il nostro "Isac", e cioè la persona o la cosa, il progetto, la fondazione o l'ufficio che ci è caro, che Dio stesso un giorno ci ha affidato e per il quale abbiamo lavorato tutta la vita. Questa è l'occasione che Dio ci offre per mostrarci che Egli ci è più caro di tutto, anche dei suoi doni, anche del lavoro che facciamo per Lui».

Dunque, ha detto padre Cantalamessa, «al termine delle considerazioni su Maria nel mistero dell'Incarnazione, nell'Avvento scorso, abbiamo contemplato Maria come "Madre di Dio"; ora, al termine delle riflessioni su Maria nel mistero pasquale, la contempliamo come "Madre dei cristiani", come "Madre nostra"».

Il predicatore ha suggerito di riconoscere «tutta la ricchezza che c'è dietro» il titolo di Maria madre dei credenti «per edificarci nella fede e crescere nell'imitazione di Cristo». In particolare, ha proseguito, «anche la maternità spirituale di Maria nei nostri confronti, analogamente a quella fisica nei confronti di Gesù, si realizza attraverso due momenti e due atti: concepire e partorire. Maria ci ha spiritualmente concepiti e partoriti. Ci ha concepiti, cioè alla lettera "presi insieme" con Gesù, e accolti in sé». E «lo ha fatto quando, nell'Annunciazione e poi in seguito a mano a mano che Gesù avanzava nella missione, è venuta scoprendo che quel suo figlio non era un figlio come gli altri, una persona privata, ma era il Messia atteso, intorno al quale si sarebbe formata una comunità».

Insomma, tornando al Vangelo, «il discepolo non rappresenta qui solo Giovanni, ma il discepolo di Gesù in quanto tale, cioè tutti i discepoli. Essi sono dati a Maria da Gesù morente come suoi figli, allo stesso modo che Maria è data ad essi come loro madre». In questa linea «Gesù non si è limitato a proclamare la nuova maternità di Maria, ma l'ha istituita».

Padre Cantalamessa ha inoltre spiegato che «la dottrina tradizionale cattolica di Maria "Madre dei cristiani" ha ricevuto una nuova formulazione nella costituzione sulla Chiesa del concilio Vaticano II». E citando la *Lumen gentium*, ha indicato che «la novità più grande sulla Madonna consiste proprio nel posto in cui essa è inserita, e cioè nella trattazione sulla Chiesa. Con ciò il concilio attuava un profondo rinnovamento della mariologia, rispetto a quella degli ultimi secoli: il discorso su Maria non è più a sé stante, come se ella occupasse una posizione intermedia tra Cristo e la Chiesa, ma ricondotto nell'ambito della Chiesa». E così «Maria è vista, come diceva sant'Agostino, come il membro più eccellente della Chiesa, ma un membro di essa, non al di fuori o al di sopra di essa». Inoltre, ha ricordato, «subito dopo il concilio, Paolo VI sviluppò ulteriormente l'idea della maternità di Maria verso i credenti attribuendo a lei, esplicitamente e solennemente, il titolo di "Madre della Chiesa"».

Comunicato della Santa Sede

La Santa Sede ha deciso di prorogare al 13 aprile compreso, le misure sin qui adottate volte ad evitare la diffusione del coronavirus, in coordinamento con i provvedimenti varati dalle Autorità italiane in data 1 aprile 2020.

L'intenzione del mese di aprile

Aiutare e accompagnare le persone vittime delle dipendenze

È per «tutte le persone sotto l'influenza delle dipendenze», affinché «possano essere ben aiutati e accompagnati», l'intenzione che Francesco affida per il mese di aprile alla rete mondiale di preghiera del Papa.

Diffusa attraverso il video postato su www.thepopevideo.org l'invocazione del Pontefice è un appello alla liberazione da antiche e nuove forme di schiavitù che imprigionano le anime e i corpi di donne e uomini, di ogni età – anche giovanissimi purtroppo – e appartenenza sociale.

«Sicuramente avete sentito parlare del dramma delle dipendenze» esordisce il Papa inquadrato in primo piano. «E... avete pensato anche alla dipendenza dal gioco, dalla pornografia, da Internet, e ai pericoli dello spazio virtuale», prosegue Francesco, mentre l'operatore stacca su immagini che cercano di raccontare l'alcolismo, la tossicodipendenza, la ludopatia e le altre «malattie» che conducono in un tunnel da cui è difficile uscire da soli: un uomo con la testa tra le mani, disperato per aver perso tutto al tavolo verde, sul quale oltre alle carte e alle fiches sono finiti anche soldi veri e persino le chiavi della sua automobile; o un giovane che, in triste solitudine davanti al computer, naviga su siti web per adulti; o una donna che nel letto, a notte fonda, guarda ossessivamente lo smartphone.

Ecco allora la richiesta del Pontefice di aiutare chi si ritrova legato ai lacci della dipendenza. «Basandoci sul "Vangelo della misericordia" – assicura – possiamo alleviare, curare e guarire le tante sofferenze legate alle nuove dipendenze». E ancora



una volta il filmato «suggerisce» le forme concrete di soccorso: un uomo, forse un prete, ne consola un altro disperato, tenendogli la mano sulla spalla in segno di protezione mentre gli parla; un giovane, accasciato, viene aiutato a risollevarsi dalla mano tesagli da qualcuno; alcune scene di abbracci in un centro di ascolto.

Preparato dall'agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con Vatican Media, che ne ha curato la registrazione, il video – tradotto in nove lingue – è stato pubblicato nel pomeriggio di giovedì 2 aprile e rilanciato come di consueto anche sugli account social vaticani. Su Twitter è apparso subito dopo quello dedicato alla Giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo (Waad) istituita nel 2007 dall'assemblea generale delle Nazioni Unite: «#PreghiamoInsieme anche per le difficoltà che in questi giorni incontrano le famiglie con figli con autismo – ha scritto il Papa su @Pontefex – e tutte le persone disabili».

Celebrazioni sulla tomba nella basilica di San Pietro, a Cracovia e al policlinico Gemelli

Pregando con san Giovanni Paolo II

La celebrazione della messa sulla tomba nella basilica vaticana e le preghiere a Cracovia e nella cappella del policlinico romano Agostino Gemelli: questi tre luoghi simbolo per la memoria viva di san Giovanni Paolo II hanno fatto da punto di riferimento, giovedì 2 aprile, per le tantissime iniziative promosse in tutto il mondo, anche attraverso i social, a quindici anni dalla morte del Pontefice polacco. Una memoria che si è fatta anche richiesta di intercessione in questo tempo di pandemia.

E se sull'altare dove Papa Wojtyła è sepolto hanno celebrato il cardinale Konrad Krajewski, l'arcivescovo Piero Marini – che furono accanto a Giovanni Paolo II l'uno come cerimoniere pontificio e l'altro come maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie – e alcuni sacerdoti; la notte di Cracovia è stata illuminata «a giorno», precisamente alle 21,27, da migliaia di candele per dare ancor più forza alla preghiera.

Il cardinale Stanisław Dziwisz ha chiesto di rinnovare l'atto di affidamento alla Divina Misericordia, secondo la spiritualità di santa Faustyna Kowalska che ha il suo centro nell'omonimo santuario a Lądek. «In questo tempo di



La statua di Giovanni Paolo II al policlinico «Gemelli»

pandemia – ha detto porporato, che fu segretario particolare di Karol Wojtyła prima a Cracovia e poi in Vaticano – ci rivolgiamo a san Giovanni Paolo II chiedendogli di prendersi cura di noi e intercedere per noi presso il Signore affinché il virus ci lasci». Il cardinale ha anche ricordato la testimonianza di Papa Wojtyła sul «valore salvifico della sofferenza che lui ha offerto per la Chiesa e per il mondo»: in particolare ha rivolto un pensiero ai defunti, invocando l'intercessione sui malati e su quanti li stanno coraggiosamente assistendo.

I contenuti della preghiera di Cracovia sono stati rilanciati anche a Roma: e così il rosario è stato recitato nella cappella del Gemelli, che è stato «cattedra» per la catechesi di Giovanni Paolo II sul significato cristiano del dolore. E l'ospedale romano in questi giorni è proprio in prima linea nell'assistenza alle persone colpite dal virus. Davanti alla statua di Papa Wojtyła, che al Gemelli ne ricorda appunto la testimonianza, a elevare la supplica è stato il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica del Sacro Cuore.